

### **Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Lelio Basso**

#### **Obiettivi delle celebrazioni**

Gli obiettivi della celebrazione – volti non tanto a commemorare la figura di Basso quanto a metterne in luce gli aspetti più interessanti della personalità - sono stati perseguiti approfondendo una serie di concetti che qui di seguito illustriamo.

Lelio Basso è una delle poche figure della politica italiana del Novecento che possa dire qualcosa di nuovo e di importante a chi vive e vivrà nel nuovo secolo. Un secolo che si trova a dovere ancora affrontare l'interrogativo fondamentale del Novecento: quello sulla possibilità di una democrazia pienamente attuata, che superi i limiti delle istituzioni a cui è stata finora affidata la sua attuazione.

Basso fu un socialista rispettoso della grande tradizione del movimento operaio ma indipendente dall'ortodossia. Fu un intellettuale formatosi a contatto con le migliori menti dell'Italia prefascista (da Mondolfo a Gobetti) ma capace fino all'ultimo di confrontarsi con le nuove tendenze della ricerca e delle scienze sociali. Fu un uomo senza fede, ma di rigoroso senso etico e attento, come pochi altri con le sue idee, alle istanze e agli interrogativi della religione. Fu un democratico rispettoso delle istituzioni – che aveva contribuito in modo decisivo a pensare e a costruire - ma anche sottile critico dei limiti della democrazia novecentesca impegnato nella ricerca di alternative che ne superassero i vincoli e la estendessero a tutto il pianeta.

Le iniziative prese in occasione del centenario avevano l'obiettivo di mettere in luce quattro punti fondamentali per una conoscenza approfondita del personaggio e del suo ruolo nella storia del Novecento.

#### *1. Lo scontro sociale, motore della politica.*

La democrazia moderna è nata nel conflitto. Si è formata nell'opposizione tra il progetto di un nuovo ordine, fondato su regole certe e sull'eguaglianza dei diritti, e il regime tramandato dalla tradizione, coi suoi rapporti di forza apparentemente immutabili. E si è formata anche nelle divisioni e nelle lotte, esplicite, tra diversi gruppi e diversi interessi all'interno dello stesso schieramento popolare. Qui sta la differenza rispetto a molti progetti utopici premoderni, per quanto affascinanti. La democrazia non sogna uno Stato dove il conflitto sociale venga soppresso, dove lo

scontro fra diverse parti politiche lasci il posto a una legge unica e immutabile; è consapevole che solo lasciando spazio al confronto, anche aspro, i diversi progetti di Stato e di società possono davvero misurarsi tra loro e tutti i gruppi sociali possono sperare di trovare piena cittadinanza. Lelio Basso si formò in una tradizione, quella marxista, che riconduceva la lotta politica, nel suo insieme, a una sola matrice, il conflitto tra le classi di origine economica. A quella tradizione restò fedele tutta la vita, sottolineando però sempre che la lotta fra proletariato e borghesia è una battaglia non solo per il potere ma anche e soprattutto per una piena dignità. Ma negli ultimi decenni della sua vita si aprì con attenzione critica all'emergere di nuove forme di conflitto sociale di cui riconobbe la vitalità e la rilevanza, dedicandosi con particolare impegno a sostenere la lotta dei popoli sottomessi anche dopo e oltre il colonialismo "classico", e quella per i diritti umani.

## *2. Le fondamenta della democrazia*

“Per i greci, il legislatore era come il costruttore delle mura della città. Prima che gli uomini cominciassero ad agire, doveva essere assicurato uno spazio definito, e costruita una struttura in cui tutte le azioni successive potessero prendere posto. Lo spazio era il dominio pubblico della polis e la legge la sua struttura”. Le parole di una grande pensatrice della politica, Hannah Arendt, ci aiutano a capire perché la democrazia è inscindibile dal progetto costituzionale, che non serve solo a regolare l'agire politico ma lo rende possibile, costruendo uno spazio comune dei cittadini. Giurista di formazione, deputato alla Costituente, Lelio Basso fu uno degli artefici della Carta costituzionale alla quale diede un apporto di discussione continuo e appassionato, contribuendo in modo determinante alla formulazione di alcuni articoli fondamentali. Sarebbe poi tornato più volte, nel corso della sua vita, sul progetto di una normativa utile a fondare uno Stato, e un sistema internazionale, autenticamente egualitari. A differenza di molti esponenti della sinistra, soprattutto di ispirazione comunista, non era infatti convinto che il diritto fosse pura “sovrastuttura” che si limiterebbe a prolungare, se non a mascherare, i rapporti di forza “reali”. Nel suo progetto, occorreva fondare delle istituzioni politiche capaci di combattere l'oppressione e di allargare a tutti i diritti di cittadinanza, e destinate a durare e a evitare i processi degenerativi di tanti Stati nati da rivoluzioni. Un lavoro di edificazione ancora in corso.

## *3. Il partito come necessità e come problema*

Il problema dell'organizzazione ha attraversato tutta la storia politica del Novecento, non solo quella della sinistra. Alle soglie del secolo, i bolscevichi avevano enunciato, con il Che fare di Lenin, una teoria e un modello organizzativo del partito, efficiente come una catena di montaggio e

inesorabile come un esercito in armi. Vittorioso sul campo, il partito bolscevico fu però il vero motore della svolta autoritaria del socialismo, e una fonte di ispirazione per tutti i totalitarismi.

Lelio Basso fu nettamente critico, per tutta la vita, del modello leninista. Non perché rifiutasse l'esigenza di un'organizzazione stabile e solida: fu al contrario il padre dell'articolo 49 della Costituzione, che attribuisce ai partiti una funzione insostituibile nelle democrazie. E sebbene assai aperto verso le realtà dei nuovi movimenti, non credeva possibile avviare un mutamento sociale autentico senza un'organizzazione forte e solida. Ma mirava a un modello organizzativo differente: di qui lo studio appassionato da lui ininterrottamente dedicato alla figura di Rosa Luxemburg, critica intransigente del modello bolscevico di organizzazione pur nella radicalità degli ideali socialisti. Ci troviamo di fronte a uno dei nodi irrisolti che il Ventesimo secolo lascia in eredità al nostro: la riflessione sui modelli organizzativi e le loro implicazioni, oggi, tocca non solo la vita politica ma anche quella economica e tutti gli aspetti della società. È possibile fare coincidere l'efficienza dell'organizzazione con la partecipazione democratica alla sua vita?

#### *4. Per una democrazia planetaria*

La seconda metà del Novecento è stata tutta segnata da una profonda contraddizione. Da un lato, la sconfitta dei totalitarismi razzisti, poi il processo di decolonizzazione e quindi la caduta dei totalitarismi di matrice sovietica hanno favorito l'estensione a tutti i continenti di quei diritti dell'uomo che, enunciati la prima volta dalla Rivoluzione Francese, erano stati solennemente riaffermati, anche alla luce delle successive esperienze, dalla Carta delle Nazioni Unite (1948). Dall'altro lato, però, l'esperienza concreta dei popoli delle diverse parti della terra dimostra non solo il persistere di abissali disuguaglianze, ma anche la diffusa violazione di quei diritti, anche da parte di Stati e potenze che fanno riferimento a principi di democrazia. Nell'ultima parte della sua vita, Lelio Basso si impegnò con grande convinzione su questo terreno. Come membro del Tribunale Russell per il Vietnam e poi come promotore del secondo Tribunale Russell per l'America Latina, si dedicò a elaborare il fondamento anche giuridico di una giustizia internazionale autenticamente fondata sui diritti umani. In un sistema internazionale caratterizzato da una così intensa interdipendenza economica e politica, il diritto dei singoli Stati non appare in grado di fare giustizia, anche perché spesso proprio lo Stato è il primo responsabile delle violazioni. Con la Carta di Algeri (1976), Basso cercò di andare oltre il principio individualistico e astrattamente egualitario che resta alla base di un diritto "dell'uomo", attribuendo un ruolo giuridico ai popoli in quanto entità collettiva, che non necessariamente corrisponde a confini sanzionati dal diritto ma è radicata nella storia, e può agire come nuovo soggetto di una democrazia globale.